

In via di pubblicazione

Tu, Ella/Lei, Voi: le grammatiche dell'Ottocento e la linguistica dei corpora

Costantino Maeder e Romane Werner, Université catholique de Louvain

1. Introduzione

La digitalizzazione progressiva delle pubblicazioni anche dei secoli scorsi consente di accedere facilmente a dati di difficile reperimento fino a poco tempo fa. Questo consente ritracciare e valutare lo sviluppo e la creazione della lingua italiana, ad esempio in quella fase essenziale dalla fine del Settecento all'Ottocento quando in alcune zone dell'Italia si comincia a introdurre l'italiano come lingua d'insegnamento nelle scuole d'obbligo.

Se già per problemi di sintassi, grammatiche di quell'epoca sono poco precise (e ciò è stupefacente proprio perché riguardano lo scritto), questo è ancora più evidente per tutto quello che riguarda la pragmatica, cioè l'uso della lingua in situazioni comunicative concrete come l'allocuzione, di estrema importanza negli scambi orali. Sul territorio italiano, però, solo poche persone si rivolgevano oralmente in italiano, e questo solo in contesti spesso molto precisi. Non è un caso che nell'Ottocento molti politici non sapevano (o volevano) esprimersi correntemente in italiano, ma si servivano dei vari dialetti: si pensi alla corte a Napoli o a Vittorio Emanuele (De Mauro 1997:329) che discuteva in piemontese con i suoi ministri. L'uso pragmatico della lingua sarà dunque stato influenzato dalla *lettura* di testi letterari come i classici (Boccaccio, Ariosto, ecc.), dall'ascolto dell'opera lirica, diffusissima e popolare non solo in Italia, dall'influsso della lingua francese e le sue regole, e soprattutto dalle lingue parlate e scritte sul territorio italiano come il veneziano, il napoletano, il ligure, il piemontese, e così via. Questo spiega anche le molteplici varianti regionali che hanno a lungo contraddistinto la realtà linguistica italiana e che tuttora fanno capolino nei vari regioletti che formano l'italiano moderno.

In questo articolo indagheremo l'uso e l'evoluzione dell'allocuzione come presentata in grammatiche di vario genere dell'Ottocento. Proprio questa fase è estremamente interessante perché consente di studiare come l'italiano (e non il toscano o fiorentino) nasca, trovi col tempo consensi, si formi fino a diventare *standard*. Questa evoluzione non nasce senza tensioni o soluzioni interessanti.

2. Elementi di storia

Durante la seconda metà del Settecento si nota in molti paesi europei lo sforzo di introdurre la scuola d'obbligo. Nell'Impero asburgico, ad esempio, si introduce la scuola d'obbligo per bambini di ambo i sessi a partire dal 1774. Come lingua d'insegnamento si opta per l'italiano nei territori a sud delle alpi (e non il veneziano, il friulano, il lombardo). Si ricorda che l'italiano era tuttora un'importante lingua oltralpe.¹ Quale fosse davvero la lingua d'insegnamento non è possibile scoprire (in genere il dialetto locale), i libri di testo erano però redatti in italiano.²

¹ Cfr. l'introduzione di Di Castelli (1748, traduzione nostra dal tedesco): "Poiché la lingua italiana oggi comincia a diventare quasi universale, e così bene gli studiosi, come molti altri che non fanno professione di studi, non possono farne a meno, sembra tuttavia, come se le istruzioni, che si usava fino ad oggi, non fossero né abbastanza ordinate, né sufficienti per la conservazione dello scopo perseguito."

² Nelle scuole, se si vuole credere, l'insegnamento dell'italiano era poco importante: in primo luogo ci si focalizzava sul latino, la matematica, ecc. Va detto che mancava la prassi dell'oralità. L'italiano era essenzialmente una lingua letta, ascoltata (all'opera, genere nazional-popolare) e talvolta scritta. Si pensi anche agli studi di Castellani 1982: 3–26, De Mauro 1976: 43, De Mauro 2017, capitolo II.4: "L'italiano negli anni dell'Unità, in 1861, solo tra il 2.5% e il 10% della popolazione erano capaci di scrivere o di capire un testo scritto in italiano." In realtà, tranne in Toscana o a Roma, intorno al 1850, non si parlava l'italiano, ma si usavano essenzialmente i dialetti locali, mentre l'italiano rimaneva, semmai, una lingua scritta, capita passivamente. Per la situazione dell'insegnamento dell'italiano cfr. in proposito Trifone (2006:1218-1219), Sobrero e Miglietta (2006: capitolo 5.3. *il Settecento*), De Mauro (1997).

Nell'Ottocento si nota comunque ovunque sul territorio italiano la nascita di scuole di ogni tipo. Non è dunque stupefacente che in poco tempo si noti un aumento significativo di grammatiche della lingua italiana per ogni livello ed ogni tipologia d'insegnamento, aumento che cresce dopo l'unificazione dell'Italia (1861) quando la lingua italiana viene adottata e dunque insegnata in tutto il territorio. Ma anche la mancante "norma" nonché problemi di didattica (la scuola d'obbligo non era ancora accettata ovunque e mancavano anche l'esperienza e le competenze necessarie per insegnare ai più svariati tipi di studente con i più svariati background sociali) contribuiscono a tale incredibile incremento di grammatiche, in realtà anche tentativi di ricerca di standardizzazione.³

3. Lo standard

L'allocuzione oggi è standardizzata: al singolare si usa il *tu* per segnalare vicinanza e familiarità e il *Lei* per segnalare distanza o rispetto, al plurale si usa il *voi* per entrambi i casi: nel seguito dell'articolo rinvieremo al *Voi* come forma di cortesia indirizzata ad una persona con la V maiuscola, *voi* con la v minuscola rinvierà alla seconda persona plurale. Con *Lei* con la maiuscola ci riferiremo all'uso di *Ella* (funzione soggetto) e di *Lei* (funzione oggetto) come pronomi allocutivi, dato che nell'Ottocento si distingueva ancora il nominativo dai casi obliqui (ma cfr. ad es. Fornaciari [1882:121] che cita esempi con *Lei* in funzione soggetto). In Italia, attualmente, è di norma l'uso simmetrico. In pochi casi è concessa l'asimmetria: ad esempio quando un professore anziano parla con i suoi allievi, ma anche questo non è più necessariamente il caso. L'uso asimmetrico del *tu*, invece del *Lei*, può mostrare disprezzo o invece segnalare che uno degli interlocutori, offrendo il *tu*, propone vicinanza. La persona indirizzata ha la possibilità di accettare o di rifiutare la proposta.⁴

4. Tendenze riscontrabili in testi narrativi dall'Ottocento a oggi

Nei secoli scorsi l'uso del *tu*, *Voi*, *Lei* era più complesso e variegato: così in Manzoni si nota che usa *tu* per situazioni di vicinanza, il *Voi* per segnalare distanza, il *Lei* per esprimere il massimo riguardo.⁵ Nel famoso saggio pamphlet di Dal Pozzo (1833:177-181) invece si sottolinea che il *Lei*, impiegato al posto di *Voi*, distruggerebbe le distinzioni fra le classi sociali.⁶ Soprattutto al sud e in alcune zone rurali nell'arco alpino si nota tuttora la presenza del *Voi* come pronomi reverenziale. Nelle zone urbane del Nord si è imposto invece il *Lei*. Sia il *Lei* sia il *Voi* sono attestati da più secoli, anche se il *Voi* precede l'uso del *Lei*. Durante il fascismo, come è ben noto, si è tentato di imporre il *Voi* a scapito del *Lei*, considerato "effeminato" e "straniero" (Lepschy e Lepschy 1988:29). Storicamente è difficile affermare che il *Lei* sia di origine spagnola, benché già l'Ariosto lo avesse affermato secondo Pescatore (1874:33). È ben presto attestato alle corti rinascimentali italiane. Altri affermano che il *Voi*,

³ Infatti, la grammatica è anche considerata *ostica*, come si può dedurre dall'introduzione di Camboni (1873:5): "E se credete tanto difficile il farvi intendere dai fanciulli, perché ci venite avanti con una nuova Grammatica? - Risponderò brevemente: Aggiungerne una all'infinito numero, non è mio intendimento; esporre le regole meglio dei valenti in quest'arte, sarebbe pretensione ridicola; introdurre innovazioni in fatto di lingua, sarebbe chimera. - Ho voluto tentare di farmi intendere dai fanciulli, abbandonando le definizioni sterili, che, sebbene dettate con scienza, portano poco buon frutto e non lasciano più alcuna traccia di sé nelle tenere menti degli allievi. Ecco il mio scopo. L'avrò raggiunto? I fatti lo proveranno. Statemi bene." In realtà, anche Camboni, come tanti altri all'epoca, non potrà mantenere le promesse, ma si capisce che l'insegnamento si trovava confrontato con seri problemi di vario carattere. E questo riguarda non solo come insegnarlo, ma anche come usarlo concretamente nella vita quotidiana.

⁴ Negli anni Settanta e Ottanta, l'uso del *tu* era spesso anche politico: comunisti non usavano il *Lei* o *Voi*.

⁵ Cfr. il famoso passaggio dei *Promessi sposi* (cap. 6) dove all'inizio Don Rodrigo e Fra Cristoforo usano il *Lei*, fino a quando Fra Cristoforo, esterrefatto dalla falsità di Don Rodrigo, passa al *Voi*, cioè meno rispettoso del *Lei*, il che provoca l'ira del nobile che ora si serve del *tu* minacciando il monaco.

⁶ Dal Pozzo (1833:180-181) deplora l'uso del *Lei* ed esige di usare solo il *Voi* con persone dello stesso rango o di rango inferiore, affermando: "Udirò pure volentieri a dar mi del voi le persone di qualsivoglia stato, anche infimo, le quali mi parlino in italiano, non in piemontese."

invece, sarebbe francese (Borgogno 1870:83), ribadendo anche la presunta origine spagnola del *Lei*. Non è un caso che Borgogno ed altri considerano il *tu* come forma d'allocuzione italiana.

L'evoluzione dell'uso dell'allocuzione era (ed è) ben più complessa e riflette le diverse realtà storico-sociali e linguistiche nella penisola, e pertanto la grande varietà di comportamenti pragmatici compresenti sul territorio italiano prima dell'unificazione non solo politica. In una ricerca precedente, abbiamo combinato una ricerca quantitativa e qualitativa con approcci diacronici e sincronici per studiare lo sviluppo dei sistemi d'allocuzione in chiave diatopica (settentrione vs meridione), diastratica (il *gender*) (Maeder e Werner, 2019). La ricerca si basava su un corpus diacronico di testi letterari redatti da scrittori e scrittrici tra il 1840 e il 2010. Il corpus comprende pertanto momenti chiave della storia italiana, ossia il Risorgimento, il post-Risorgimento, il periodo fascista, il Dopoguerra e il periodo moderno contemporaneo. Vari sub-corpora sono stati compilati in funzione di questi momenti, assicurandoci di avere sempre una ripartizione simmetrica di testi narrativi di scrittori e di scrittrici.⁷ I vari corpora sono stati poi analizzati usando *WordSmith Tools* per la creazione di concordanze e facendo uso di statistiche linguistiche.⁸

La scelta di basarci solo su testi narrativi essenzialmente di stampo realista era dovuto alla difficoltà di reperire un numero sufficiente di altri tipi di testo a prima vista più idonei allo studio dell'allocuzione: ad esempio libretti d'opera o testi teatrali redatti da donne.⁹ Testi narrativi sono spesso le uniche fonti che rappresentino, più o meno, situazioni comunicative vicine a possibili usi concreti, pur non essendo documenti *veri* nell'Ottocento. Anche trascrizioni fatte in tribunali, come altra fonte possibile, non sono necessariamente fedeli e non rispecchiano l'uso concreto della lingua dato che la maggioranza delle persone *non* erano italofone in senso odierno, per cui trascrizioni erano *interpretazioni* e traduzioni altrui. L'assenza di utensili come registratori o cellulari ci obbligano a dedurre solo l'uso concreto della lingua attraverso testi che già interpretano e modellano la realtà. Testi letterari non rispecchiano esattamente la lingua quotidiana ma corrispondono spesso all'unico testimone che abbiamo di pratiche linguistiche anteriori. In letteratura, gli scambi avvenuti tra i locutori in diverse situazioni ed ambienti sono abbastanza comuni. Queste occorrenze sono comunque solitamente inventate da parte degli scrittori e mancano perciò di autenticità. Anche quando trascrivono possibili dialoghi veri, si tratta pur sempre di traduzioni in italiano di dialoghi probabilmente pensati o detti in dialetto. Ciò nonostante, questa conclusione è altrettanto vera per la maggior parte delle testimonianze scritte nel passato. Anche se sono scientifiche o storiche, corrispondono raramente a trascrizioni corrette di scambi orali reali compiuti tra i diversi locutori.¹⁰

⁷ Il corpus consta di due milioni di parole, ulteriormente suddiviso in due sub-corpora, l'uno dal 1840 a 1970 ed il secondo dal 1990 al 2010. Il primo sub-corpus è poi nuovamente stato suddiviso in funzione della provenienza dell'autore o dell'autrice, ossia il nord oppure il sud d'Italia. Anche la componente politica (ad esempio fascismo e [possibile] antifascismo) è stata studiata, importante per capire l'influsso del fascismo sulla scelta tra *Lei* e *Voi*. Il secondo corpus è stato suddiviso in funzione del periodo di pubblicazione dei testi, ossia dal 1990 al 2000 e dal 2000 al 2010. Per la composizione del corpus e per ulteriori informazioni rinviamo a Maeder e Werner (2019).

⁸ Presentiamo nel seguito essenzialmente i risultati, senza approfondire, a causa della tecnicità degli approcci usati. Rinviamo direttamente a Maeder e Werner (2019).

⁹ Attualmente non sono facilmente reperibili (e catalogati) un numero sufficiente di testi drammatici scritti da donne nell'Otto e primo Novecento per poter formare un corpus significativo.

¹⁰ Possiamo con prudenza affermare che la letteratura rappresenta probabilmente il solo database virtuale che ci fornisce accenni dell'uso del linguaggio ma pure delle norme linguistiche della comunicazione quotidiana che avveniva prima dell'avvento della radio, TV e dell'Internet. Possiamo comunque chiederci se la letteratura riflette ciò che avviene durante ogni comunicazione della vita reale. Dobbiamo pertanto ricordarci che la letteratura tende ad analizzare ciò che è *diverso*, ossia sconosciuto (o meno conosciuto) ed esotico, ciò che innesca interesse nel

Probabilmente la maggioranza delle persone sul territorio non erano “necessariamente” analfabete in senso stretto, ma scrivevano e leggevano nelle loro lingue, con le loro particolarità. Chiaramente, l’uso della loro lingua regionale, nonché del francese ormai parlato (o letto) dall’élite, influenzava direttamente la nuova lingua italiana nascente che ora doveva essere applicabile in ogni possibile contesto, non solo quello contemplato “petrarchisticamente” dall’“alta letteratura” fiorentineggiante.

Riassumiamo ora i risultati della nostra ricerca precedente (Maeder e Werner 2019). Non stupisce che nei testi spulciati il *tu* è la forma allocutiva più usata, seguita dal *Voi* e infine dal *Lei*. La situazione cambia a partire dalla fase dal 1990 al 2010: al *tu* sempre frequente segue adesso il *Lei*, mentre il *Voi* occupa l’ultimo posto. Si nota anche che nei testi dell’Ottocento (tab. 1) i pronomi reverenziali *Voi* e *Lei* insieme sono più frequenti del *tu*. Almeno a livello letterario si può desumere che la consapevolezza di classe, di appartenenza sociale e di reverenza erano più sviluppate nell’Ottocento e che la letteratura in genere era più interessata a tematizzare tale dimensione. Già nel sub-corpus (1900-1970) (tab. 2) si nota che il *Tu* è in netto aumento, mentre nell’ultimo (tab. 3) l’uso dei pronomi reverenziali stanno di nuovo aumentando significativamente. L’uso del *Voi*, sempre attestato, può essere interpretato in chiave realista: la rappresentazione mimetica di comportamenti tuttora presenti sul territorio italiano, ad esempio al sud.

Tabella 1. Sviluppo generico dei pronomi durante l’Ottocento

Pronomi	Frequenza assoluta	Frequenza relativa (per 100,000 parole)	%
Tu	404	100.3	47.9%
Voi	313	77.7	37.2%
Lei	126	31.3	14.9%
Totale	843	209.3	100%

Tabella 2. Sviluppo generico dei pronomi dal 1900 al 1970

Pronomi	Frequenza assoluta	Frequenza relativa (per 100,000 parole)	%
Tu	746	126.7	80.5%
Voi	120	20.4	12.9%
Lei	61	10.4	6.6%
Totale	927	157.4	100%

Tabella 3. Sviluppo generico dei pronomi dal 1990 al 2010

Pronomi	Frequenza assoluta	Frequenza relativa (per 100,000 parole)	%
Tu	705	162	60.2%
Voi	70	15.7	6%
Lei	396	83.5	33.8%
Totale	927	261.2	100%

L’analisi diatopica (differenza tra Nord e Sud) mostra altri elementi interessanti. Se, come lo suggeriscono le grammatiche italiane (Niculescu 1974:16), il pronome di cortesia *Voi* è tipico

lettore (Maeder 2018) (e.g. cosa succede quando persone che appartengono a classe sociali diversi si incontrano e si innamorano). La letteratura tende a focalizzarsi sull’eccezionale e perciò ad esagerare (Langer 1957). Per questa ragione, la grammatica, il linguaggio e pertanto l’uso dei pronomi allocutivi non riflettono necessariamente le competenze linguistiche dello scrittore. È importante notare che moltissimi editori correggono la lingua usata da parte degli scrittori nello scopo di adattarla per rispettare le loro norme linguistiche. In Italia, editori importanti come Einaudi intervenivano (e intervengono) nel processo d’edizione (cfr. Cadioli, Decleva, e Spinazzola 1999). La lingua che ne risulta in testi scritti nel Novecento potrebbe pertanto riflettere la politica linguistica dell’editore.

dei locutori del Sud Italia e il *Lei* dei locutori del Nord, non aspettiamo deviazioni importanti rispetto a questa norma anche a livello narrativo. Questo però non è il caso come lo dimostrano le tabelle 4 e 5. Notiamo la tendenza opposta rispetto al pronome *Lei* poiché compare 96 volte nel Nord e 96 volte nel Sud Italia. Questi risultati rappresentano frequenze relative di 38.8 e 39.4 per 100,000 parole. In sintesi, nelle rappresentazioni narrative, entrambi i pronomi *tu* e *Lei* sarebbero tipici dei locutori del Sud e *Voi* dei locutori del Nord, anche se è ampiamente usato da parte dei locutori del Sud.

Tabella 4. Numero di occorrenze dei pronomi in scrittori e scrittrici del Nord d'Italia

Pronomi	Frequenza assoluta	Frequenza relativa (per 100,000 parole)	%
Tu	463	185.9	57%
Voi	252	101.3	31%
Lei	96	39.9	12%
Totale	811	326	100%

Tabella 5. Numero di occorrenze dei pronomi in scrittori e scrittrici del Sud d'Italia

Pronomi	Frequenza assoluta	Frequenza relativa (per 100,000 parole)	%
Tu	687	276.8	70.8%
Voi	187	76.7	19.3%
Lei	96	39.3	9.9%
Totale	970	326	100%

La situazione cambia essenzialmente nel sub-corpus 1990-2010, come lo dimostrano le tabelle 6 e 7.

Tabella 6. Numero di occorrenze dei pronomi nel Nord d'Italia

Pronomi	Frequenza assoluta	Frequenza relativa (per 100,000 parole)	%
Tu	406	92.5	54.9%
Voi	12	2.7	1.6%
Lei	323	73.6	43.5%
Totale	740	168.8	100%

Tabella 7. Numero di occorrenze dei pronomi nel Sud d'Italia

Pronomi	Frequenza assoluta	Frequenza relativa (per 100,000 parole)	%
Tu	299	67.4	69.5%
Voi	58	13.1	13.5%
Lei	73	16.4	17%
Totale	430	96.9	100%

Mentre in scrittori e scrittrici del sud si nota una simile distribuzione di *Lei* e *Voi*, si rileva che al Nord domina essenzialmente il *Lei*.

A livello diastratico si nota che le donne sono significativamente meno cortesi degli uomini.¹¹ Questo sembra contraddire le ricerche sul campo (Holmes, 1994:164; Gordon, 1997:47). Le scrittrici usano in modo significativamente più alto il *tu*, anche in situazioni che richiederebbero il *Voi* o il *Lei*. Questo si nota nei personaggi femminili di scrittrici rispetto ai personaggi maschili. Questa tendenza è tuttora presente, cioè anche nel sub-corpus di testi fra il 1990 e il 2010. Per converso possiamo affermare che in testi di scrittori si usano vari tipi allocutivi in

¹¹ Qui la cortesia è definita tramite l'uso asimmetrico del *tu* in contesti che richiederebbero pronomi reverenziali come *Lei* o *Voi*.

funzione della situazione. In modo generale, ci aspettavamo la presenza di un doppio standard per cui le donne temerebbero di essere scortesie e per questa ragione userebbero strategie di cortesia per ottenere il rispetto, mentre gli uomini sarebbero tendenzialmente più scortesie ed assertivi. Al contrario, abbiamo mostrato che nelle società patriarcali quanto l'Italia, l'uso del *tu* segnalerebbe che le donne sono educate per usare il linguaggio per scopi sociali molto diversi rispetto agli uomini, essenzialmente caratterizzati dalla *familiarità* e dalla poca dimestichezza con situazioni che necessitano l'uso di forme reverenziali. Per quanto riguarda gli uomini, essi hanno bisogno di coltivare la cortesia per poter esprimere la loro autorità ed il loro status superiore visto che sono costantemente in contatto con individuali più o meno potenti. L'uso di pronomi reverenziali è anche dovuto alla volontà di evitare scontri. Non a caso le società più cortesi, secondo Pinker (2011a, 2011b) e altri, sono spesso quelle potenzialmente più violente.

5. I vari sistemi

Letterariamente parlando possiamo distinguere i seguenti sistemi che parzialmente coesistevano e coesistono ancora.

5.1. Tu (e onorifico)

In molti testi, ad esempio teatrali, si nota che nel Settecento non è inusuale usare solo il *tu*. Per segnalare rispetto, si aggiunge la funzione della persona cui si rivolge la parola. Simili sistemi erano ancora in uso in vari dialetti fino a poco tempo fa, probabilmente una reminiscenza del latino (Urech 1995; Zandralli 1952; Molinelli 2015:288). Si potrebbe obiettare che la scelta del *tu* in autori come Metastasio o Zeno sia dovuta alla volontà di ritrarre mimeticamente la prassi latina poiché la trama è ambientata nell'antichità classica. Ma ciò non è sempre il caso. Anche in testi che ripropongono storie medievali si nota solo il *tu*, ad esempio nella *Griselda* di Apostolo Zeno (1701), ambientata in un'epoca dove l'uso del *Voi* è attestato, come si può notare nell'esempio seguente: "Eccoti, Sire, / innanzi l'umile tua serva." In altri passaggi, il servo Elpino usa il *tu* parlando con il Re o con nobili.

5.2. Tu – Voi

Il sistema più usato nell'Otto e primo Novecento è il *Tu – Voi*. Ricordiamo che il plurale *Loro* non è attestato nei testi dei nostri corpora. Nelle grammatiche ottocentesche da noi studiate è menzionato solo in Fornaciari (1882:121).

5.3. Tu – Voi – Lei

Il terzo sistema, presente ad esempio nei *Promessi sposi* è l'uso graduato di *tu – Voi – Lei*. È comunque già usato da Metastasio nelle sue epistole dove chiaramente distingue il *Voi* dal *Lei*, sempre quando si riferisce a eccellenze, cioè a persone considerate di grado ancora più superiore rispetto al *Voi* di cortesia.

5.4. Tu – Lei

Il quarto *tu – Lei*: si nota in testi narrativi a partire dalla fine dell'Ottocento.

5.5. Tu – Lei/Voi

Questa variante, diffusa in questi ultimi decenni, è il risultato di un approccio realistico alla letteratura. L'uso del *Lei* o del *Voi* risulta dalla volontà di tipizzare i locutori. L'uso del *Lei* o del *Voi* non corrisponde dunque a 5.3: non si implica un diverso grado di distanza.

6. Le grammatiche

La maggioranza delle grammatiche da noi consultate non parla esplicitamente dell'allocuzione reverenziale. Quando si introducono il concetto di persona o i pronomi personali, ad esempio in Scavia (1867:30), si spiega concisamente che "[i] pronomi *io* e *noi* indicano la persona o le persone che parlano; *tu* e *voi* indicano la persona o le persone a cui si parla." La terza persona riguarda la persona o cosa di cui si parla. Il sistema di allocuzione reverenziale adottato da un autore è però deducibile tramite gli esempi usati per spiegare o illustrare altri punti di grammatica nonché tramite vari paratesti come le introduzioni e le dediche. Non è infrequente notare contraddizioni apparenti: così nelle dediche è possibile trovare *Lei* mentre negli esempi si trovano esclusivamente esempi con *Voi*.

Poche grammatiche (e dizionari) parlano concretamente dell'allocuzione, e quando lo fanno indicano come forme solo il *tu* e il *Voi*. Rari sono i riferimenti al *Lei*, talvolta presentato come "errore" (Pescatore 1874:29). Altri trattano il *Lei* e il *Voi* quando introducono al concetto di *sillessi*, cioè non quando si trattano i pronomi personali (ad es. Fulci 1855:29). Così Fioritoni (1837: 80-81), in una nota in corsivo con caratteri più piccoli, dà come esempio di sillessi:

[...] il modo di usare il *Voi* parlando ad una sola persona, ed *Ella* parlando anche ad un uomo. Quando nel parlare e nello scrivere, invece di *tu*, si usa *Voi*, anche il Verbo dee porsi nel plurale, non però gli Aggettivi che al *Voi* si riferiscono: p. e. *Voi siete troppo applicato al vostro lavoro*.

L'uso di sostituire a *tu* la voce *Ella* dicesi fondato sul titolo di *Vossignoria*; e perciò gli *Aggettivi* ed i *Verbi* vanno accordati con questo titolo, e nello scrivere, e nel parlare di deve sempre avere in mente la *Signoria* delle persone con cui si tratta.

Il *Lei* o *Voi*, tranne nella nota sulla sillessi, non sono trattati nella grammatica. Negli esempi invece si nota pertanto l'uso del solo *Voi* come forma reverenziale.

Nelle sezioni seguenti elenchiamo il trattamento dell'allocuzione in una serie di grammatiche dell'Ottocento.

6.1. Prima dell'Unificazione

6.1.1. Settentrione

(1) In An. (1766), una specie di vocabolario grammaticale e idiomatico, non si parla dell'allocuzione. In un esempio tratto da testi di Caterina da Siena si nota l'uso del *voi*. In alcune spiegazioni ci si serve anche del *voi*, ma non è chiaro se si riferisce ai lettori o al lettore.

(2) F. Soave (1802) elenca esplicitamente l'uso del *lei*: "Quando si parla, o si scrive ad uno in terza persona, siccome si parla alla Signoria di quel tale, così bisogna usare il pronome femminile, onde si deve dire le raccomando, o la prego, e non gli raccomando, o lo prego. Molto più poi si dee fuggir l'error volgare di dir ci offero, ci dico invece di le offero, le dico." Il testo è così esplicito proprio perché non si tratta della norma: nel corpo del suo testo usa solo il *Voi*. In genere si tratta di citazioni mutate da Boccaccio e da altri autori classici.

(3) Anche in Stefano Franscini, consigliere federale e importante figura della didattica della Svizzera italiana (1831) si capisce da alcuni esempi – quando tratta l'interpunzione p. 269 o p. 175 – il pronome d'allocuzione reverenziale è il *Voi*. Non ci sono esempi per il *Lei*.¹²

6.1.2. Italia centrale

(1) Vanzon (1834) non ne parla affatto. In una lettera dedicatoria si usa *Lei*. Non si trovano esempi di *Voi* o *Lei* all'interno della grammatica.

(2) Giovanni Facondo Carducci (1855) usa il *Voi* nei suoi dialoghi grammaticali. Quando tratta i pronomi personali però specifica che "del pronome *ella* ce ne serviamo ancora quando si parla o scrive d'un uomo, intendendo allora di parlare o scrivere a questo individuo, riguardato sotto la considerazione astratta di sua Signoria, come: *Se ella favorisce ascoltarmi, le racconterò il fatto* (p. 47)." Il suo approccio rispecchia quello di Soave (1802).

(3) Rodinò e Puoti (1858) è un caso speciale. Si tratta di una riedizione fiorentina di un libro di successo napoletano. Si sottolinea però che il libro è stato rivisto da un "Maestro toscano" (cfr. frontespizio).¹³ Gli esempi presentano quasi esclusivamente il *Voi*: in un avvertimento a

¹² §267: "Siete voi contento, signor Bartolommeo Occhi? Vi gioisce il cuore?" 277: "Ragionava ben dirittamente il buon uomo Riccardo allorché diceva: 'Se voi foste al servizio di un buon padrone, non vi pungerebbe vergogna ch'ei vi sorprendesse colle mani alla cintola? Ma non siete voi il padrone di voi stesso? Vi rimorda dunque di avere a sorprendere voi stesso nell'ozio, quando avete pure di che lavorare per voi per la famiglia vostra, per la vostra patria. Sorgete dunque coll'alba; e il Sole, risguardando sulla terra non possa dire: Ecco un vile che sonnecchia.'"

¹³ Dall'*Avvertimento degli editori fiorentini*, p. 5: "Ma non piacendoci una semplice ristampa e stimando che si potesse in qualche parte migliorare, facemmo che un Maestro toscano la rivedesse e corredasse qua e là di

proposito di *egli* ed *ella*, si precisa che “Ella si usa, quando si dirige il discorso ad uomo qualificato, riferendosi a signoria.” (p.50). Quando si parla dell’accordo (p.121), si spiega nell’avvertimento 1 che “l’aggettivo, il participio, il pronome, che appartengono a *voi* concordano col nome significato da *voi*, onde alla madre si dice: – *Voi siete buona* – *Io amo voi, la quale siete buona.*” Anche in questo caso, il *Voi* non viene esplicitato nella grammatica, ma usato concretamente negli esempi o nelle esemplificazioni. Come in Facondo e Soave, il *Voi* è considerato la norma che non deve essere presentata, mentre il *Lei* va ancora spiegato.

6.1.3. Meridione

(1) Simile è la situazione in Cerutti (1831), opera tradotta nel 1833 in inglese e riedita più volte. Nella dedica, l’Umilissimo Devoto Obbligato Servitore Nicola Comerci usa il *Lei*, riferendosi alla sua eccellenza D. Stefano Sammartino. Il duca Sammartino, nella sua risposta all’Illustrissimo, e pregiatissimo Signore Comerci, elencata dopo la dedica, si serve anche del *Lei*. Nella grammatica stessa invece non si spiega l’allocuzione. Negli esempi, quando riportano forme d’allocuzione, si nota l’uso esclusivo del *Voi*.¹⁴ Eccezione per l’esempio seguente quando si spiega il funzionamento del pronome (p. 111):

I nomi *io, tu, noi, voi*, non sono, come alcuni li chiamano, pronomi, cioè parole stanti per il nome, però che, se dalla proposizione *io consiglio voi* traggio le due parole *io* e *voi*, non posso porre in quel luogo alcun nome, senza mutar la persona del verbo; mentre che se voglio supplire *ella*, che è vero pronome, nella espressione *ella mi manda a voi*, vi metto *la signora* o altro nome, e vi starà bene. Essi sono realmente nomi delle persone, ai quali non si può sostituirne altri, e perciò sono nomi personali; e vedremo inseguito che la divisione di questi nomi dai veri pronomi servirà a maggior intelligenza delle regole alle quali son soggetti.

(2) In G. D. Muggi (1832) non si tratta l’allocuzione. Negli esempi e nelle dediche (una indirizzata a una donna, l’altra a un uomo) si usa il *Voi*.

(3) Fulci (1855), nella sezione sull’accordo del capitoletto dedicato alla sillessi (pp. 125-127) tratta l’uso del *Lei* che va messo quando ci si riferisce a titoli come Sua Maestà, Vossignoria, Eminenza, Santità, ecc. Nota che a differenza del siciliano che accorda il *Lei* con il maschile quando il pronome rinvia a un uomo (*V.S. stassi sicuru*, p. 126), in italiano si mette sempre il femminile. Critica poi l’uso indiscriminato di *Voi* e *Lei*. Una volta optato per il *Lei* è buona prassi non più passare al *Voi*, secondo Fulci un vizio diffuso. Poi tratta i problemi legati al *Voi*: “È sillessi pure quel dare comunemente il pronome di *Voi* invece di *tu* ad una persona; usanza forse imitata da quella dei regnanti, che intitolano i loro decreti *Noi il Re.*” Si tratta probabilmente della grammatica più esplicita per quel che riguarda l’allocuzione reverenziale.

(4) Centurione (1853), come in altri casi, non parla ufficialmente del *Voi* reverenziale, la forma che usa però ovunque negli esempi. Quando tratta dei pronomi personali afferma in una nota a proposito del *Lei* (p. 51) che può essere usato come forma reverenziale. Di nuovo il *Lei* è presentato come eccezionale, ma pur sempre in nota. In altre parole: il *Voi* è considerato la norma.

(5) Pandullo (1835) usa solo il *Voi*, in una dedica a un Nobiluomo. Non ci sono occorrenze di *Lei*. Non si spiega l’allocuzione reverenziale.

6.2. Dopo l’Unificazione

6.2.1. Settentrione

(1) In Scavia (1867: 30) non ci sono spiegazioni a proposito dei pronomi reverenziali *Lei* o *Voi*. Non si trovano esempi di allocuzione reverenziale negli esempi o nel corpo della grammatica.

annotazioni, o per emendare precetti ed esempi non sempre sicuri nè esatti, o per apporre rare giunte dove l’autore sembrasse troppo scarso.”

¹⁴ Ad es. p. 148: “3. Voi non siete la prima, nè sarete l’ultima LA QUALE è ingannata.” O a p. 149: “Madonna, EGLI non dovrebbe esser maraviglia ad alcuno savio che io ami, specialmente voi, però che voi il valete.”

(2) Borgogno (1870), come tutti, afferma che *tu* e *voi* sono le forme che si usano per rivolgersi a qualcuno. In una sezione successiva, quando parla della redazione di lettere, precisa (p. 83):

D. Quante specie di lettere vi sono per riguardo alla forma? R. Tre specie: col *Lei*, col *Voi* e col *Tu*.

Nota. La prima forma, detta *rispettosa*, ma affatto ridicola, ci venne dagli spagnuoli; la seconda in cui fingiamo più persone nella sola cui intendiamo rivolgere il nostro discorso, ci venne di Francia, e dicesi *compagnesca*; la terza (che sarebbe la sola da adottarsi, perché più naturale e d'origine italiana) dicesi *famigliare* o *servile*.

In altre parole, solo il *tu*, la seconda persona, sarebbe *italiana* e dunque *naturale*.

(3) Mottura e Parato (1872): Non se ne parla direttamente. C'è un cenno nella sezione sull'accordo dei pronomi: "Quando si parla e si scrive a taluno in terza persona, e si dà del lei, il pronome, così come l'aggettivo, deve usarsi femminile." Non si parla da nessuna parte del *Voi*, non ci sono altri esempi tranne gli esempi che seguono il paragrafo 248, ma il cui interesse principale riguarda l'accordo. Si tratta però della prima grammatica dove non è possibile rinvenire, anche fra gli esempi, un *Voi* allocutivo indirizzato univocamente a una sola persona. Ci sono esempi di *Voi*, ma rinviano o potrebbero rinviare a più persone. Eccezione è una citazione di Leopardi, probabilmente dall'epistolario, che però non può essere rinvenuta nelle edizioni moderne di Leopardi (p. 118). Nella sezione dedicata ai vari generi di scrittura invece, gli esempi di lettere sono esplicite: si usa il *Lei*. Non ci sono esempi con *Voi*.

6.2.2. Italia centrale

(1) Il *Dizionario della lingua italiana* di Nicolò Tommaseo e Bernardo Bellini (1865-1879) elenca esplicitamente il *Voi* come forma d'allocuzione reverenziale. A proposito del *Lei*, entrata per il "pronomi personale fem. de' casi obliqui di ELLA", Tommaseo elenca come ottava sezione: "Lei per Voi. Bocc. g. 7. n. 6. (Mt.) *La donna domandollo quello che egli andasse facendo. Il cavaliere disse: Io mi sono venuto a stare alquanto con esso lei* (cioè, a stare con esso voi. Frase tanto familiare a' moderni, quanto agli antichi peregrina ed incognita)." Interessante notare che a quanto pare il *Lei* sarebbe familiare, ma non figura invece esplicitamente come allocuzione possibile, come è il caso invece per il *Voi*.

(2) Costantino Pescatore (1874:29), nella sezione *Pronomi personali*, parla esplicitamente dell'allocuzione, rimarcando che:

Il pronome *voi* nella lingua parlata si usa spesso in vece del pronome *tu*, quando non si ha molta familiarità con la persona con cui si parla, dicendosi per es.: che fate voi? invece di che fai tu? e s'intende di trattar con riguardo o complimento, considerando una persona come se equivallesse a molte: è questo un uso invalso anche più estesamente in altre lingue moderne. Ma in italiano si fa per complimento anche un altro strano errore di grammatica, usandosi il pronome *ella* (che è di gen. femm.) nel parlare o scrivere anche ad un uomo, e s'intende di alludere alla Signoria di quella persona, come dicendo: che fa Ella? cioè la sua Signoria: uso che, secondo l'Ariosto, fu introdotto in Italia dagli Spagnuoli.

Interessante è in quest'esempio che di nuovo affiora l'idea latineggiante che in realtà il *tu* sarebbe la forma corretta e che sia il *Lei* sia il *Voi* singolare siano stranezze.

(3) Fornaciari (1882:121) parla più concretamente dell'allocuzione nel capitolo sui pronomi personali. Ma anche qui si tratta di una nota, formata da brevi paragrafi resi con caratteri più piccoli, il che indica che si tratta di precisazioni meno importanti.

Il pronome plurale di 2a persona *vói*, ecc. si usa spesso invece di *tu*, ecc. parlando direttamente a persona di numero singolare, per esprimere ora minor confidenza, ora invece una certa superiorità, e con esso si accorda regolarmente il verbo, ma non il participio o l'attributo, che resta singolare: per es. Amico, *vói* siete amato: o Giuliétta, *vói* siete onèsta.

Dal costume, invalso in Italia fino dal secolo xvi, di volgere il discorso non alla persona, ma alla sua dignità o al suo titolo (Signoria. Eccellenza, Altezza, Maestà, Santità, ecc.) venne l'uso di adoperare, parlando con persona di rispetto, la terza grammaticale, anche quando il titolo sia sottinteso, o sostituito dai pronomi *Èlla* e, più popolarmente, *Lèi*, plur. *Lóro*. Più spesso però questi pronomi, siano espressi o sottintesi, vengono considerati come maschili o femminili secondo il sesso a cui si riferiscono, e quindi il discorso sempre in 3a persona) si accorda quanto al genere ed al numero con la persona o persone stesse, piuttosto che col loro titolo. P. es. *Lèi* mi è molto caro (se uomo), o cara (se donna); *lóro* non sono stimati (uomini); o stimate (donne).

Fornaciari ripropone l'uso che si nota anche nei *Promessi sposi*: in caso di maggior distanza (meno confidenza) o per superiorità, si usa il *Voi* invece del *tu*. *Ella* è considerata come forma per esprimere il maggior rispetto. Fra le grammatiche da noi consultate è la prima che menziona anche *Loro* per il plurale.

6.2.3. Meridione

(1) Melga (1867) usa negli esempi essenzialmente il *Voi*. In caratteri più piccoli, in un *avvertimento*, afferma comunque:

Alla seconda persona, cioè a quella a cui si parla, si dovrebbe dir sempre *tu, te, ti*, chiunque essa fosse; ma per civiltà le si dice *voi*, usando il plurale pel singolare, e talvolta anche *ella*, usando la terza persona in cambio della seconda. Es. *Voi, signor Pietro, ni avete renduto un gran servizio – ELLA, signor Marchese, mi ha fatto cosa oltre modo grata.*

Come già accennato in precedenza, anche qui si pone che in realtà il pronome per rivolgersi a una persona deve essere il *tu* latineggiante. Ma per civiltà si usano anche il *Voi* e il *Lei*. Non distingue tra *Lei* e *Voi*. Segnala comunque che il *Lei* sarebbe meno frequente.

(2) Nella grammatica del Camboni (1871) non si trova alcun riferimento all'allocuzione né esempi che presentino allocuzioni reverenziali. Nella dedica a un Cavaliere, segretario del Ministero della pubblica istruzione, usa *Lei* per *Signoria Vostra Illustrissima*.

(3) Piazza (1877) presenta solo il *Voi* negli esempi. Non tratta esplicitamente l'allocuzione reverenziale.

7. Conclusioni

Nelle grammatiche dell'Ottocento si nota che domina essenzialmente il *Voi* come forma di allocuzione reverenziale singolare. Semmai si trovano riferimenti al *Lei* nel Meridione, ad esempio nelle *Dediche*. L'uso del *Lei* è presentato come *straordinario*. Non a caso, in molte grammatiche, nel corpo stesso, presentano come norma, quando si fa, solo il *Voi* come forma di cortesia al singolare. Altrettanto interessante è il fatto che in molte grammatiche si sottolinea in primo luogo il *tu* come forma di allocuzione, considerata "italiana" e "naturale" (Borgogno 1870). Il *Lei* e il *Voi* invece vengono presentati come eccezioni, se non proprio come stranezze "francesi" e "spagnole".

Il discorso cambia dopo l'unificazione. Il *Lei* non è meno frequente nelle grammatiche pubblicate nel sud. Questo è anche dovuto al fatto che nelle nuove pubblicazioni non figurano più dediche a personaggi illustri, tranne in Camboni (1871), luoghi che richiedono ancora una maggiore distanza e maggiore deferenza. Nelle grammatiche del centro, invece, si nota come cominci a dominare il *Lei*.

Si osserva comunque che in molte grammatiche in realtà solo il *tu* dovrebbe essere considerato italiano. Si rinvia dunque al latino come base. In altre parole, il fatto che nei testi narrativi da noi studiati si noti che scrittrici o personaggi femminili sarebbero spesso *meno* cortesi (in termini linguistici) è probabilmente spiegabile tramite la memoria culturale. Secondo molte ricerche (Holmes, 1994), donne tendono ad essere più conservatrici. L'uso del *tu*, invece del *Lei* o del *Voi*, non sarebbe dunque dovuto a una minore cortesia, ma proprio al contrario il riflesso della tradizione. Questo fatto mostra che probabilmente l'abuso del *tu* che oggi è spesso

criticato (si pensi anche Eco 2015) in realtà riflette una lunga tradizione che deriva dai tempi dei romani.

8. Bibliografia

- An. 1766. *Italiano instruito nelle regole più acconcie allo scrivere correttamente nelle declinazioni, ne' sensi, e nelle fraseologie de' verbi, e nella spiegazione d'alquanti modi di dire toscani*. Milano: Camagni.
- Borgogno, Giuseppe. 1870. *Nozioni di grammatica italiana proposte alle classi elementari superiori da G. Borgogno*. Torino: Paravia.
- Cadioli, Alberto, Decleva, Enrico, and Spinazzola, Vittorio. 1999. *La mediazione editoriale*. Milano: Il sagggiatore.
- Camboni, Antonio. 1873. *Prime nozioni di grammatica italiana esposte ai fanciulli della seconda elementare e corredate di opportuni esercizi da Antonio Camboni*. Sassari: Azuni.
- Carducci, Giovanni Facondo. 1855. *Elementi di grammatica italiana composti dall'abate Giovanni Facondo Carducci*. Firenze: Fraticelli.
- Castellani, Arrigo. 1982. "Quanti erano gli italofoeni nel 1861?" *Studi linguistici italiani* 8: 3-26.
- Cerutti, Angelo. 1831. *Grammatica filosofica della lingua italiana di Angelo Cerutti*. Napoli: Stabilimento dell'Ateneo.
- Centurione, Giovanni Battista. 1853. *Grammatica elementare della lingua italiana ad uso della prima gioventù compitla a dal P. G. B. Centurione*. Roma: Morini.
- Dal Pozzo, Ferdinando. 1833. *Della felicità che gl'italiani possono e debbono dal governo austriaco procacciarsi, col piano di un'associazione per tutta Italia, avente per oggetto la diffusione della pura lingua italiana, e la contemporanea soppressione de' dialetti che si parlano ne' vari paesi della penisola. Si fa altresì [sic] cenno in questo piano della inelegante e goffa maniera d'indirizzare il discorso a qualcuno in terza persona così [sic] scrivendo come parlando, la qual maniera si dovrebbe, generalizzandosi il 'voi' abolirsi affatto, del conte Ferdinando dal Pozzo*. Paris: Cherbouliez.
- De Mauro, Tullio. 1976. *Storia linguistica dell'Italia unita* (1. ed.). Roma, Bari: Laterza.
- _____. 2014. *Storia linguistica dell'Italia repubblicana dal 1946 ai nostri giorni*. Roma, Bari: Laterza.
- _____. 2017. *Storia linguistica d'Italia dall'Unità a oggi* (ebook ed.). Bari: Laterza.
- Di Castelli, Giovanni Tommaso. 1748. *Nuova e perfetta grammatica reggia [sic] italiana e tedesca*. Leipzig: Gleditsch.
- Eco, Umberto. 2015. Umberto Eco: "Così il darci del Tu rischia di impoverire la nostra memoria e il nostro apprendimento". *La Repubblica*, September 14. Retrieved 22 March 2018, from http://www.repubblica.it/cultura/2015/09/14/news/umberto_eco_cosi_il_darci_del_tu_rischia_di_impoverire_la_nostra_cultura_e_il_nostro_apprendimento_-122861035/
- Fioritoni, Vincenzo Demarco. 1837. *Elementi di grammatica italiana compendiata per uso del comunale ginnasio di Rieti da Vincenzo Demarco Fioritoni*. Rieti. Triuchi.
- Fornaciari, Raffaello. 1882. *Grammatica dell'uso moderno compilata da Raffaello Fornaciari*. Firenze: Sansoni.
- Franscini, Stefano. 1831. *Grammatica elementare della lingua italiana di Stefano Frascini ticinese*. Lugano: Ruggia.
- Fulci, Innocenzio. 1855. *Glottopedia italo-sicula o grammatica italiana dialettica*. Catania: Tipografia del reale ospizio.
- Gordon, Elizabeth. 1997. "Sex, Speech, and Stereotypes: Why Women Use Prestige Speech Forms more often than Men". *Language in Society* 26 (1): 47-63.
- Holmes, Janet. 1994. *An introduction to sociolinguistics*. London: Longman.

- Langer, Susan K. 1957. *Philosophy in a new key; a study in the symbolism of reason, rite, and art* (3d ed.). Cambridge: Harvard University Press.
- Lepschy, Anna Laura, Lepschy, Giulio C. 1988. *The Italian Language Today* (2nd ed.). New York: New Amsterdam.
- Maeder, Costantino. 2018. “La violenza nella letteratura italiana: problemi di definizione, problemi di percezione.” In *Linguaggi e paradigmi di violenza, memoria culturale e transculturalità: il caso italiano (1990–2015)*, a cura di Dagmar Reichardt, Rotraud V. Kulesa, Nora Moll, e Franca Sinopoli, 233-254. Frankfurt, Bern: Peter Lang.
- Maeder, Costantino, e Werner, Romane. 2019. “T-V address practices in Italian. Diachronic, diatopic, and diastratic analyses.” In *The Social Dynamics of Pronominal Systems. A comparative approach*, a cura di Paul Bouissac, 97-129. Amsterdam: Benjamin.
- Melga, Michele. 1867. *Nuova grammatica italiana ordinata alla istruzione primaria superiore ed alla speciale o tecnica inferiore da Michele Melga*. Napoli: Fibreno.
- Metastasio, Pietro. 1954. “Lettere.” In *Tutte le opere*, a cura di Bruno Brunelli. Milano: Mondadori.
- Molinelli, Piera. 2015. “Polite Forms and Sociolinguistic Dynamics in Contacts between Varieties of Italian.” In *Contatto interlinguistico fra presente e passato*, a cura di Carlo Consani, 283–313. Milano: LED.
- Mottura, Carlo e Parato, Giovanni. 1872. *Nuova grammatica della lingua italiana con brevi nozioni intorno ai principali generi di componimento ad uso delle scuole*. Torino: Paravia.
- Muggi, Giovanni Domenico. 1832. *Nuova grammatica italiana formata sui principii di grammatica generale, ed accomodata all'insegnamento della prima età per uso delle scuole*. Napoli: Tramater.
- Niculescu, Alessandro. 1974. *Strutture allocutive pronominali reverenziali in italiano*. Firenze: Olschki.
- Pandullo, Domenico. 1835. *Grammatica italiana ragionata o analisi metafisica degli elementi del linguaggio. Opera da servire d'introduzione allo studio di tutte le lingue*. Napoli: Trani.
- Pescatore, Costantino. 1876. *Grammatica della lingua italiana dichiarata dal Dottor Costantino Pescatore per uso delle scuole tecniche, ginnasiali e magistrali*. Firenze: Tipografia editrice della Gazzetta d'Italia.
- Piazza, Pasquale Giuseppe. 1877. *Nuovi elementi di grammatica italiana compilata sulle opere dei migliori filologi dal prof. sac. Pasquale Giuseppe Piazza*. Palermo: Montaina.
- Pinker, Steven. 2011a. *The Better Angels of Our Nature: Why Violence Has Declined*. Viking: New York.
- _____. 2011b. “Decline of Violence: Taming the Devil Within Us”. *Nature* 478 (7369): 309-311.
- Rodinò, Leopoldo e Puoti, Basilio. 1858. *Grammatica novissima della lingua italiana ricomposta da Leopoldo Rodinò per uso del liceo arcivescovile e de' seminari di Napoli sopra quella compilata nello studio di Basilio Puoti*. Prima edizione fiorentina, rivista da un Maestro toscano. Firenze: Barbera, Bianchi e comp.
- Scavia, Giovanni. 1863. *Nozioni di grammatica italiana ad uso delle classi elementari superiori*. Torino: Franco e figli.
- Soave, Francesco. 1802. *Grammatica [sic] ragionata della lingua italiana*. Venezia: Santini.
- Sobrero, Alberto e Miglietta, Annarita. 2006. *Introduzione alla linguistica italiana*. Bari: Laterza.
- Tommaseo, Niccolò e Bellini, Bernardo. 1865-1879. “Voce Voi, entrata 5.” In *Dizionario della lingua italiana*. Torino: UTET. [Http://www.tommaseobellini.it](http://www.tommaseobellini.it).
- Trifone, Pietro. 2006. “Istruzione e storia della lingua: Itoloromania.” In *Romanische Sprachgeschichte. Histoire de la linguistique de la Roumanie*, a cura di Gerhard Ernst, Martin-Dietrich Gleßgen, Christian Schmitt, e Wolfgang Schweickard. Vol. 2. Berlin e New York: De Gruyter.

- Urech, Giacomo. 1995. "Contributo alla conoscenza dei dialetti della Val Calanca. 5a parte." *Quaderni grigionitaliani* 64 (2): 185–200.
- Vanzon, Carlo Antonio. 1834. *Grammatica ragionata della lingua italiana*. Livorno: Angeloni.
- Zeno, Apostolo. 1701. *Griselda*. Venezia: Nicolini.
- Zendralli, Arnoldo Marcelliano. 1952–1953. "Il dialetto di Roveredo di Mesolcina." *Quaderni grigionitaliani* 22 (1): 190–200.